



www.ravellofestival.com
Box office 089 858422

DIARIO

DI Repubblica

22-23 luglio
Villa Rufolo, ore 20.15
VALERY GERGIEV
Orchestra e
Coro Mariinskij
WAGNER, PROKOFIEV,
SOSTAKOVIC

L'OCCIDENTE FRA INTEGRAZIONE E CONFLITTO

I fondamentalismi politici e religiosi stanno mettendo in crisi il confronto fra culture diverse



Da un lato il volto della paura, dall'altro il valore della tolleranza. Chi vincerà?

Gli occhi del mondo sono puntati su Londra. Prima di tutto Londra ospiterà le Olimpiadi del 2012. Fu nel 1948 che i giochi olimpici furono ospitati nella capitale britannica per l'ultima volta e a quell'epoca la città era molto diversa da adesso, come del resto diverse erano anche le Olimpiadi. La differenza è la stessa: entrambi, città e giochi, oggi sono diventati globali. Nel 1948 soltanto il cinque per cento della popolazione di Londra proveniva da oltremare. Oggi, secondo alcune stime, sarebbe il 25 per cento della popolazione londinese residente a non essere nata nel Regno Unito. E la provenienza è assolutamente globale.

Le Olimpiadi sono sempre state un evento prestigioso, connesso all'orgoglio e all'identità nazionale: si pensi alle emozioni descritte nel film di David Puttnam *Momenti di gloria*, che illustrano i Giochi di Parigi del 1924. Ma le Olimpiadi erano riservate ai paesi occidentali e prima dell'avvento della televisione potevano essere viste direttamente soltanto da pochi privilegiati. Oggi gli avvenimenti olimpici più importanti sono seguiti da miliardi di persone. I prossimi Giochi si terranno a Pechino, e gli ultimi sono stati a Sydney. Riuscire a portare i Giochi in una città conferisce a quella città e alla nazione di cui essa fa parte una ribalta globale.

Chi ha presentato la candidatura di Londra che l'ha avuta vinta sulle altre ha spesso usato il termine "città globale" per descriverla la capitale britannica. La natura cosmopolitica della Londra odierna è stata una delle sue principali caratteristiche e, apparentemente, quella che ha persuaso il Cio (Comitato Olimpico Internazionale) a preferirla a Parigi. Londra è stata presentata da chi ne ha sostenuto la candidatura come una città giovane (il 20 per cento della sua popolazione ha meno di 25 anni), dinamica e aperta a tutto il mondo, che abbraccia insomma la globalizzazione invece di tenerne al riparo. Parigi, la sua più immediata rivale, al contrario è parsa estremamente più provinciale.

La sera del 6 luglio, quando è stata resa nota la decisione del Cio, una grande folla si è riunita a Trafalgar Square, nel centro cittadino, per festeggiare il successo della candidatura della capitale britannica. I mezzi di comunicazione di tutto il mondo hanno mostrato le immagini delle migliaia di persone lì presenti. Un giorno più tardi, la sera del 7 luglio, altre foto hanno mostrato Trafalgar Square pressoché deserta, perché il 7 luglio è stato il giorno degli attentati terroristici a Londra. Ancora una volta la città è stata al centro dell'attenzione globale. Il 14 luglio Trafalgar Square si è di nuovo riempita di folla, che si è data appuntamento lì per dimostrare di non aver paura di fronte

tanto più esse diventano sede dei servizi produttivi, delle trattative finanziarie e dei mercati. Pertanto la City di Londra - il centro finanziario - è concentrata sì in un'area di un miglio quadrato, ma è il fulcro di transazioni che interessano tutto il mondo, è il principale contribuente della salute finanziaria di Londra e del Regno Unito, ma contribuisce altresì a definire altre importanti connotazioni della vita londinese. I guadagni dei dipendenti della City sono più alti del 40 per cento rispetto alla media degli stipendi londinesi. Di conseguenza, almeno in parte, i prezzi delle case in linea generale sono saliti. Londra offre ben poche possibilità residenziali abitative abbordabili a chi si trovi in una bassa fascia di reddito.

L'agiatezza di Londra ha un aspetto sgradevole, inseparabile dal suo ruolo globale. In basso alla scala vi è una crescita del lavoro occasionale e part-time nelle industrie di servizio, e ciò accentua le disparità economiche. Un banchiere - supponiamo che sia americano - alla sera lascia l'ufficio per far ritorno a casa sua, situata nella zona di lusso della città. Quando egli esce dal suo ufficio, vi entra la donna delle pulizie, che forse lavora per tutto il turno di notte. Di fatto anch'essa fa parte dell'economia globale: arriva dal Pakistan o dalle Filippine, manda ai parenti a casa i soldi che ha guadagnato, vive in una delle aree più povere della città e le sue chance di migliorare la propria condizione sono pressoché pari a zero.

Londra ha molti problemi, comprese disparità economiche, un sistema dei trasporti sovrautilizzato, aree di grande crimine e disordine sociale. La sua diversità culturale ed etnica costituisce al tempo stesso il suo punto di forza e la sua debolezza. Non è lo "stocismo britannico" ad aver aiutato i londinesi a rispondere in modo così risoluto agli attentati nella loro città. Si è trattato più di uno spirito di solidarietà che ha attraversato i confini etnici e di classe. Nonostante si sia verificato qualche incidente presso alcune moschee, finora ha vinto il cosmopolitismo. Lo scopo del terrorismo è quello di creare paura e ostilità e di aggravare le sperequazioni sociali. L'islam radicale è l'opposto del cosmopolitismo, di cui è nemico dichiarato. Dobbiamo soltanto augurarci che anche se ci dovesse essere una serie di attentati terroristici - il che è una possibilità alquanto concreta - Londra sarà protetta e proteggerà la propria eterogeneità. I motivi di preoccupazione non mancano. Gli attentati del 7 luglio sono stati fatali per chi è caduto vittima di essi, ma nella scala degli eventi possibili, sono stati relativamente modesti. La determinazione dei londinesi potrebbe in futuro essere messa a dura prova molto più intensamente.

Traduzione di Anna Bissanti

MULTICULTURALISMO

Quando la convivenza è possibile

ANTHONY GIDDENS

al terrorismo. La natura multiculturale di Londra era quanto mai evidente: hanno preso la parola e letto poesie e preghiere non soltanto uomini politici illustri, ma anche leader religiosi sikh, ebrei, musulmani, cristiani e hindu.

La decisione riguardante le Olimpiadi e gli attentati terroristici forse sono direttamente collegati. I terroristi possono aver deciso di colpire proprio il 7 luglio in ragione dei risultati della scelta del comitato olimpico, ma se non fossero invece direttamente col-

legati, come pare probabile, sicuramente sono indirettamente legati e ancora una volta ciò che li lega è il globalismo. I terroristi erano tutti cresciuti in Inghilterra, nel senso che erano cittadini britannici sebbene avessero un background di appartenenza alle minoranze. Pare tuttavia certo che fossero collegati a - e in una certa qual misura agli ordini di - altre persone, lontane migliaia di miglia. E, come nel caso dell'11 settembre, le loro vittime venivano anch'esse da ogni parte del mon-

do. Alcune erano musulmane. Per crudele ironia della sorte, tra le vittime vi è una donna israeliana che era arrivata a Londra perché nel suo Paese aveva paura dei kamikaze, gli attentatori suicidi.

Che cosa significa essere una "città globale"? Significa molto più che diversità culturale su larga scala. Il termine è stato coniato dalla professoressa della London School of Economics Saskia Sassen, che sosteneva che le grandi città, tra le quali Londra, Tokyo e New York, oggi sono definibili più

in rapporto alla loro partecipazione all'economia mondiale che per la loro identità nazionale. In precedenza si sosteneva che le città fossero in declino per l'impatto di mezzi di comunicazione facili e per la grande espansione delle società multinazionali. Sassen invece dimostra che nelle città globali è vero il contrario: esse diventano sempre più importanti, e non meno, perché la dispersione economica crea la necessità di controllo e management centralizzati. Quanto più cala la produzione,

SILLABARIO

ULRICH BECK

MULTICULTURALISMO IL MUTICULTURALISMO consiste in una strategia di approccio sociale all'alterità che, sia in termini teorici che in termini politici, insedia nello spirito nazionale il rispetto delle differenze culturali. Ne deriva, da un lato, la contraddizione per cui una omogeneità nazionale viene nello stesso tempo presupposta e combattuta. In breve, il multiculturalismo celebra ed enfatizza entusiasticamente l'approccio sociale alla pluralità, ma gli manca il realismo cosmopolita. Esso accetta la distinzione nazionale-internazionale, sicché gli sfuggono le contingenze e le ambivalenze nell'approccio sociale alla differenza, al di là dell'alternativa tra assimilazione e integrazione...

Qualcuno ha detto che il multiculturalismo equivale all'idea da anime belle che il gatto, il topo e il cane mangino nella stessa ciotola. In effetti, il multiculturalismo implica, anche se in forma fortemente mitigata, una identità e una rivalità essenzialistiche delle culture.

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA
**LA PALLA
NON È ROTONDA**
Il Quaderno Speciale di Limes
la rivista italiana di geopolitica,
è in edicola e in libreria
www.limesonline.com

**STATI UNITI**

Lo stato di cittadino è garantito a chi nasce nel paese indipendentemente dagli anni di residenza dei genitori o dalla loro volontà di rimanere negli Usa e anche al figlio di cittadini americani nato all'estero

**GRAN BRETAGNA**

E' del 1976 il Race Relations Act, una legge finalizzata a impedire ogni forma di discriminazione sulla base di caratteristiche di razza, colore della pelle, nazionalità, origine nazionale o etnica

**GERMANIA**

La legge consente la cittadinanza anche ai figli nati in Germania da genitori stranieri di cui almeno uno risiede da otto anni nel paese e possiede da tre anni un permesso di soggiorno illimitato

I PAESI PRINCIPALI

I NUOVI FIGLI DELL'OCCIDENTE TRA LA CULTURA MODERNA E QUELLA DEI LORO PADRI

QUEI GIOVANI ALIENI CHE SONO NATI IN EUROPA

ADRIANO SOFRI

Vediamola, la domanda. Come è possibile che giovani nati qui, vissuti in mezzo a noi, le nostre scuole, il nostro cricket, i nostri autobus, le nostre Honda...? E' il naufragio del nostro modo di vita? Il fallimento dell'occidente, la sua autofagia? Ma no. Dopo l'estrema differenza, l'alienità, pieghiamoci verso la somiglianza. Pochi meccanismi psicologici sono così ovvii, e così noti, come questo rinnegamento. Ci sembra nuovo perché riguarda stranieri fra noi, che continuiamo a non conoscere e a considerare esotici; oltre che per la novità, lei sì davvero forte e indigeribile, del pio suicidio-assassinio votivo. Al cui riguardo ribadisco solo, per sgombrare da una sciocchezza che incanta tanti studiosi di bocca buona, che fra il "martirio" islamista e il «dulce et decorum est pro patria mori» non c'è alcuna affinità. Non c'è fra essere disposti a dare la vita (e a cantarlo: «Siam pronti alla morte») e anelare alla morte sacra. Fra amare la vita fino al sacrificio supremo, e disprezzare la vita fino a infatuarsi della morte.

Chiamiamo genericamente "patria" il luogo la lingua e gli affetti cui apparteniamo. C'è una patria ricevuta in sorte, e un'altra (o più) scelta. Come la differenza tra il battesimo da neonati, e la fede scelta, o abiurata o mutata, da adulti. Quando cantiamo: «Nostra patria è il mondo intero», stiamo aderendo a una solidarietà universale, e ripudiando la più piccola e più egoistica appartenenza a un paese, una nazione, uno Stato. Se patria è la terra dei padri (appena addolcita dall'ibrido: madre patria), rinnegandola in nome di un'altra, scelta, stiamo insieme rinnegando i padri: quando non sono proprio i padri che vogliamo ripudiare. Nel "movimento" che attraversò il mondo tra la fine dei '60 e i '70, i giovani sentono una solidarietà di generazione, rompono coi padri, rompono con la patria ereditata: prima di tutti gli americani, in rotta con lo Stato che fa la guerra in Vietnam. Altrove il ripudio del paese e dello Stato è più direttamente ideologico e politico: contro il capitalismo, contro la complicità imperialista, contro una generazione arresa che ha tradito le speranze della guerra partigiana e la verità delle minoranze rivoluzionarie storiche, sconfitte e perseguitate. Sono i giovani cresciuti ben dentro la società, e spesso al caldo di famiglia e istruzione privilegiata, a rompere con la fedeltà domestica scolastica e statale, fino a immaginare, e a volte mettere in pratica, una vera guerra contro la patria ricevuta in nome di una desiderata, il mondo intero, e intanto già saggiata nella comunità dei militanti.

“
PATRIE

C'è una patria ricevuta in sorte e un'altra scelta. Se patria è la terra dei padri, rinnegarla in nome di un'altra, è come rinnegare loro

”



Voglio dire che, con differenze che mi guardo dal sottovalutare, il meccanismo della dissociazione, spinta a volte fino all'odio e al disegno di distruzione, dalla società in cui si è nati e si è stati nutriti, non è così dissimile per i rivoluzionari internazionalisti e per i fondamentalisti islamisti. Nel cui caso, però, si combinano più rigidamente i fattori costitutivi della dissociazione e del ripudio. Quello geografico, intanto: perché loro ce l'hanno davvero una doppia patria, ambedue ricevute, ma una alla fine controvoglia, come per un'adozione decisa da altri – per esempio, quella inglese; l'altra perduta o deformata, ma ritrovabile – per esempio, il Pakistan. Quello generazionale, stringente come non mai: perché i padri immediati hanno compromesso e svenduto al desiderio di essere accettati nella nuova patria la fierezza della propria, mentre l'altra è la vera terra dei padri, degli antenati che vi riposano. E dunque, in un nodo che raramente si dà così stretto, una “comunità immaginata” alternativa, che tiene insieme la forza trascinante della parentela, della nazione, e della religione. Per esempio, di avi pakistani, di nazione pakistana, di religione – e più vasta nazione e comunità, la umma – islamica. Il ripudio dell'Inghilterra può avvenire di colpo e del tutto, come con il vestito di una lunga e magari piacevole recita (abbiamo scherzato con le ragazze, fatto corse in moto, giocato a cricket) cambiato in un camerino di cospiratori nel giro di una mattina. Se non bastasse, c'è, a spiegare almeno in parte la passione kamikaze (ché per intero non è spiegabile, e bisogna anzi, a voler restare persone perbene, rifiutarsi alla spiegazione consolante), l'ingrediente più profondo del modello della doppia patria, della doppia cittadinanza: l'opposizione di città degli uomini e città di Dio. Il modello della svalutazione, che può arrivare fino al disprezzo, della vita su questa terra, in nome della vita celeste. Quando cantiamo: «Dio salvi la regina», non è tanto all'influenza del Creatore sulle cose umane che alludiamo, ma al nostro attaccamento a una città – una “patria” – in cui le donne siano libere di andare velate o svelate. Attentatori islamisti bramano il paradiso e le sue 72 vergini, loro che si sono tenuti casti e candidi per la bella mattina dell'immolazione propria – e del suo corollario po-

mente si dà così stretto, una “comunità immaginata” alternativa, che tiene insieme la forza trascinante della parentela, della nazione, e della religione. Per esempio, di avi pakistani, di nazione pakistana, di religione – e più vasta nazione e comunità, la umma – islamica. Il ripudio dell'Inghilterra può avvenire di colpo e del tutto, come con il vestito di una lunga e magari piacevole recita (abbiamo scherzato con le ragazze, fatto corse in moto, giocato a cricket) cambiato in un camerino di cospiratori nel giro di una mattina. Se non bastasse, c'è, a spiegare almeno in parte la passione kamikaze (ché per intero non è spiegabile, e bisogna anzi, a voler restare persone perbene, rifiutarsi alla spiegazione consolante), l'ingrediente più profondo del modello della doppia patria, della doppia cittadinanza: l'opposizione di città degli uomini e città di Dio. Il modello della svalutazione, che può

arrivare fino al disprezzo, della vita su questa terra, in nome della vita celeste. Quando cantiamo: «Dio salvi la regina», non è tanto all'influenza del Creatore sulle cose umane che alludiamo, ma al nostro attaccamento a una città – una “patria” – in cui le donne siano libere di andare velate o svelate. Attentatori islamisti bramano il paradiso e le sue 72 vergini, loro che si sono tenuti casti e candidi per la bella mattina dell'immolazione propria – e del suo corollario po-



AUTO
Un poliziotto inglese aiuta un bambino di colore a scendere dall'auto. A sinistra, Londra anni '50

co più che superfluo, la strage altrui. Se Agostino si premura di avvertire che la città dell'amor di Dio verrà dopo la vita terrena, tanti altri, prima e dopo, ne hanno avuta tanta fretta da aspirare a farla finita al più presto, con la vita terrena, e comunque nell'attesa a non farne il minimo conto.

Se questo è il fondo, resterebbe da elencare qualcuna delle innumerevoli versioni che la contesa delle due patrie e delle opposte fedeltà ha preso nella storia. Ho citato gli anni '70 di ieri, e l'altro ieri c'è l'Unione Sovietica, la “patria del socialismo” cui, con minore o maggiore dogmatismo e corpo morto, andavano l'amore e la fedeltà dei comunisti di tutto il mondo, contro la comunità – e la nazione, salve le “vie nazionali” – e il continente, e l'alleanza, di appartenenza. La ribellione afroamericana negli anni più vivaci e turbolenti rivendicava la patria africana, fino al mito del ritorno, Black Power e cantanti neri e Cassius Clay e Bob Marley. L'ebraismo perseguitato ed espropriato delle proprie patrie, subite e poi scelte e lealmente servite, immaginava un suo focolare originario, la patria in Palestina, Eretz-Israel. Il Terzomondismo è stato per un'epoca il travestimento più travolgente del rinnegamento della propria comunità da parte di giovani e di movimenti politici, ed è tornato a esserlo nell'“altromondismo” noglobal. L'“altro mondo”, oltretutto, in cui si mescolano l'aspirazione a un mondo diverso e migliore con quella di un mondo rifatto da capo a fondo, fino all'accezione escatologica – quella che fa dire: “Andare all'altro mondo”...
Questi i connotati che avvicinano e addomesticano, per così

ROBERT HUGHES

Il multiculturalismo afferma che persone di radici diverse possono coesistere e guardare al di là delle frontiere di razza, lingua, sesso ed età

La cultura del piagnisteo 1993

ALAIN TOURAINE

Gli europei che guardano al multiculturalismo come a un'utopia o a una patologia culturale commettono un errore di cui potrebbero essere le principali vittime

Libertà, uguaglianza, diversità, 1997

JÜRGEN HABERMAS

Società multiculturali come la Svizzera e gli Usa dimostrano che non c'è bisogno di ricorrere a una origine etnica, linguistica e culturale comune a tutti

Morale, diritto, politica 1992

ZYGMUNT BAUMAN

Se il multiculturalismo oggi produce più preoccupazioni che speranze, lo si deve in parte alla debolezza del socialismo democratico

La solitudine del cittadino globale, 1999

I LIBRI

ULRICH BECK

Lo sguardo cosmopolita Carocci 2005

SAMUEL P. HUNTINGTON

La nuova America. Le sfide della società multiculturale Garzanti 2005

GIOVANNI LEGHISSA, DAVIDE ZOLETTO

(a cura di) Gli equivoci del multiculturalismo n.312 di Aut Aut 2002

SIMONETTA PICCONE STELLA

Esperienze multiculturali Carocci 2003

GIACOMO MARRAMAO

Passaggio a Occidente Bollati Boringhieri 2003

SERGE LATOUCHE

La fine del mondo occidentale Eleuthera 2002

GIOVANNI SARTORI

Pluralismo, multiculturalismo e estranei BUR Rizzoli 2002

ALAIN TOURAINE

Libertà, uguaglianza, diversità Il Saggiatore 2002

JÜRGEN HABERMAS

La cultura del piagnisteo Feltrinelli 1993

WILL KYMLICKA

La cittadinanza multiculturale il Mulino 1999



FRANCIA
Può diventare cittadino francese il figlio di un genitore che ha acquisito la cittadinanza francese o chi, maggiorenne, risiede da almeno cinque anni nel paese



OLANDA
Nel paese delle 187 etnie la procedura per ottenere la cittadinanza prevede almeno cinque anni di residenza continuativa sul territorio nazionale



ITALIA
Sono più di 200 le comunità straniere sul territorio. Gli extracomunitari possono richiedere la cittadinanza in base allo "ius sanguinis" o dopo dieci anni di stabile residenza

NASCITA E SVILUPPO DELLE METROPOLI MULTICULTURALI

COSÌ VIVIAMO LA CITTÀ GLOBALE

STUART HALL

“
IERI
Nel passato i problemi della differenza religiosa, sociale, culturale erano tenuti sotto controllo e a distanza di sicurezza
”

La "questione multiculturale" si presenta all'incirca così: che possibilità abbiamo di creare nelle nostre città forme di vita che siano condivise, ricche, giuste, che garantiscano a tutti pieni diritti di cittadinanza democratica e di partecipazione sulla base dell'eguaglianza, rispettando le differenze che intervengono naturalmente quando persone di diverse religioni, culture, storie, linguaggi e tradizioni sono obbligate a vivere insieme in uno spazio condiviso? Ancora nel 2000, a dispetto delle molte ed evidenti tensioni della vita urbana, era plausibile credere che la metropoli contemporanea - città come casa mia, Londra - fossero capaci di offrire il modello funzionante di una inter-cultura etnica, fondata su un concreto cosmopolitismo. Ora la prospettiva, anni e una "guerra al terrorismo" dopo, è molto meno ottimistica. La promessa offerta dalla città appare sempre più incerta, ed è ora di definire quelle forze che si muovono in un processo che sta dividendo lo spazio condiviso in enclaves in guerra, prima che sia troppo tardi.

Le città sono un prodotto dei loro tempi. Le configurazioni sociali e spaziali delle metropoli sono state di recente significativamente ristrutturate da tre forze: la fase post-industriale, la globalizzazione, le migrazioni. La domanda è come la mappa della città contemporanea si stia riconfigurando sotto l'impatto della globalizzazione e delle migrazioni. Il vecchio ordine gerarchico dello spazio urbano sembra essere sparito per sempre. Le forze più rilevanti che guidano questi cambiamenti sono il risultato delle nuove forme di globalizzazione. L'attuale sistema di governo del mondo è radicato economicamente nel libero gioco delle forze di un mercato senza regole, nella penetrazione globale del capitalismo, nella privatizzazione dei beni pubblici, nel monopolio di risorse sempre più scarse, nello smantellamento del welfare e dell'assistenza sanitaria. Le disparità crescenti tra chi ha e chi non ha, che sono chiare ed ovvie a livello globale, sono ora riprodotte all'interno delle società più ricche del mondo sviluppato.

La fiducia nelle forze del libero mercato come sola guida dello sviluppo economico e sociale ha portato con sé problemi insuperabili: disastri ecologici ed ambientali, la rottura del fragile equilibrio delle culture indigene, la distruzione dell'agricoltura di sussistenza. Il risultato è stata un'urbanizzazione rapida e insostenibile. Nel passato, i problemi della differenza religiosa, sociale, culturale, erano tenuti a distanza di sicurezza dalle case madri metropolitane dei sistemi imperiali. Oggi, i nuovi tipi di differenza si insinuano direttamente nel cuore delle metropoli occidentali, disturbano, sfidano, sovvertono lo spazio sociale e politico dei centri urbani, spezzano il loro carattere culturale relativamente omogeneo.

Le città inglesi, non più "laboratori del mondo", sono diventate centri di servizio, motori finanziari e di investimento speculativo, cuori del consumo al dettaglio e dell'economia globale. Dirigenti perfettamente a loro agio - quegli eroi delle corporation con un buon matrimonio alle spalle, eleganti, dotati di limousine, i cui volti ben pasciuti adornano le pa-



“
OGGI
Le nuove differenze si insinuano direttamente nel cuore delle metropoli occidentali, sfidando lo spazio sociale dei centri urbani
”

gine finanziarie dei giornali e delle riviste di qualità - sono la nuova classe imprenditrice globale o, alternativamente, gli scampoli della vecchia sottoposta a restauro. Si trovano "a casa propria" a New York, Los Angeles, Hong Kong, Kuala Lumpur o Tokyo, come a Londra o nelle loro case di campagna dello Hampshire. All'altra estremità della scala ci sono le aree povere che circondano questo vibrante centro "globale". Mentre i centri urbani sono sempre più colonizzati dai club e dalla vita notturna, i loro vecchi abitanti sono respinti verso l'"anello esterno". Qui sono le aree di residenza mista, in cui il nuovo multiculturalismo si disperde fino qua-

COCA COLA
In alto, una ragazzina egiziana beve Coca Cola al Cairo. Qui sopra, una bambina musulmana con la bandiera francese a Parigi

si al punto di rottura in una miriade di incontri quotidiani; zone caratterizzate da forme di svantaggio grave e diffuso, con scuole povere, territori inaccessibili, alti tassi di criminalità e di consumo di droga. A Londra sono i luoghi di colonizzazione di immigrati che appartengono alla prima ondata (afro-caraibici), alla seconda (indiani, pakistani, del Bangladesh), alla terza (africani delle regioni occidentali, turchi, greci ciprioti), alla quarta (nord-africani), alla quinta (bosniaci, albanesi, kossovani), alla sesta (afghani, iracheni, mediorientali), o alla settima (europei dell'est-Europa).

Tra gli altri il sociologo Les Back ha descritto come, in alcune aree metropolitane, sia emerso tra i giovani un certo genuino sincretismo culturale, in cui musica e stile "di strada", urbano, sono luoghi di scambio critico, capaci non soltanto di cementare un nuovo stile di vita etnico e urbano tra neri e giovani asiatici, ma anche di attirare settori di bianchi wannabes, che aspirano a quel modello. In molti modi, queste comunità più antiche, che hanno negoziato una sorta di tregua con la società dominante che li mette in grado di agire pur restando in contatto con usi e valori più generali della comunità, sono anche parte di una tendenza transnazionale che appartiene alle formazioni urbane globali.

Le forme di sincretismo della cultura urbana asiatica e nera finiscono infatti per integrarsi in flussi culturali globali informali e in larga parte invisibili, che passano di città in città, da Kingston a Brixton e Harlesden fino a Queens e Brooklyn a New York e a Manchester e ad Atlanta e alla scena dei club di Berlino, Stoccolma e Varsavia. Ma a questi atti di scambio "inter-etnico" non è assicurato alcun guadagno politico definitivo, e sono vulnerabili e spesso temporanei.

Per qualche tempo, a Londra, una sorta di multiculturalismo "pratico", nei fatti, è sembrato offrire un'alternativa praticabile. Non era cosmopolita in un senso semplicistico, perché radicato nella rilevanza e persistenza di differenze che rifiutavano di lasciarsi omogeneizzare in un consumismo culturale planetario e occidentalizzante. Ma per un certo tempo è sembrato che queste differenze genuine fossero in grado di salvaguardare i percorsi storici, le memorie, le traiettorie, le tradizioni che hanno sostenuto gli uomini e i loro modi di vita attraverso le vicissitudini terribili delle migrazioni. Queste differenze non erano vincolanti in un modo rigido, essenzialista, dottrinario o fondamentalista, e potevano in certe circostanze essere scambiate e tradotte in modelli più ampi e inclusivi. Ma la globalizzazione è diventata nella sua forma dominante un sistema integrato ed espansionistico.

La città multiculturale viene oggi riconfigurata in termini spaziali e sociali da questi processi e forze. Allo stesso tempo, diventa uno dei luoghi critici dove queste tendenze contraddittorie, questi conflitti e traiettorie agiscono. La città non può risolvere le più ampie contraddizioni della globalizzazione che essa riflette e incarna. Ne saremo capaci noi?

Traduzione di Roberto Festa.
Copyright Stuart Hall - Oxford Amnesty Lectures

dire, la comprensione del meccanismo traumatico del rinnegamento pieno di odio e di violenza vendicativa da parte di giovani "nati nelle nostre città, andati alle nostre scuole, battitori al nostro cricket, seduti accanto a noi sull'autobus". E che aiutano a ridimensionare e precisare il panico della sensazione di una "catastrofe" della nostra civiltà, del nostro modo di vita: che ha colpe, responsabilità, errori e disgrazie, ma da sempre

suscita dal proprio grembo creature che se ne separano come corpi estranei, e a volte le si rivoltano contro con le unghie e coi denti.

Dopo di che, da qui comincia il solito, vero problema. Che cosa fare, come fare. Come affrontare tutte le facce dell'idra. Soprattutto, dove trovare lo specchio dentro il quale catturarle, senza restarne impietriti. Noi, il nostro ieri, siamo lo specchio.

Ho una postilla, dedicata a una posizione, che trovo più esplicita e ripetuta sul *Manifesto*, sicché appare come una convinzione politica, e non una forzatura letteraria. Essa dice che occidentale e orientale e ogni altro punto cardinale si sono fusi in un solo terribile crogiuolo, e che il confronto di civiltà è solo la maschera della uniforme e globale guerra civile, e che l'Occidente è in un senso ultimo l'autore degli stessi attentati da cui è colpito, e che nel mondo globale non c'è più un dentro e un fuori. Se appunto non si tratta di una figura letteraria, temo che sia un'assurdità politica. Per l'itinerario che ho provato a rintracciare sopra, e perché ciascuna e ciascuno di noi non esisterebbe, credo, a riconoscere un fuori e un dentro, una differenza enorme, fra Peshawar e Leeds. Basta immaginare di viverci, a Leeds o a Peshawar. Non bisognerebbe cedere, neanche per amor di logica spinta, al taglio netto dentro il gioco delle somiglianze e delle differenze. Il mondo globale si porta dietro le une e le altre. Soprattutto, che cosa può voler dire, di fronte all'odio per il nostro modo di vita, di noi uomini e donne misti della metropolitana, la parola d'ordine del «più coraggioso dei gesti, la diserzione di fronte al nemico»?

GLIAUTORI

Il Silabario di Ulrich Beck è tratto da *Lo sguardo cosmopolita* (Carocci, 2005). Anthony Giddens, sociologo di fama è il principale consigliere di Tony Blair. Stuart Hall è una figura storica della sinistra culturale britannica.

IDIARIONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Rete al sito www.repubblica.it nella sezione "Cultura e spettacoli". I lettori troveranno riprodotte le pagine, comprensive di tutte le illustrazioni

I FILM

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE

L'erede di una famiglia pachistana benestante trasferita a Londra impianta una lavanderia e si associa a un inglese squattrinato, che è anche il suo amante. Sceneggiato da Hanif Kureishi. Con Daniel Day-Lewis. Di Stephen Frears 1985

MIO FIGLIO IL FANGLIO

Un tassista pachistano ormai integrato nello Yorkshire deve fare i conti col figlio convertito al fondamentalismo islamico. Da *Love in a Blue Time* di Kureishi. Di Udayan Prasad 1998

LA SPOSA TURCA

La storia d'amore tra Sibel, turco-tedesca in fuga dal fanatismo familiare, e Cahit. Orso d'oro a Berlino. Di Fatih Akin 2004

L'ODIO

La rabbia, la disperazione e l'odio condivisi da un ebreo, un maghrebino e un africano che si muovono in una Parigi in bianco e nero. Premio della regia a Cannes. Con Vincent Cassel. Di Matthieu Kassovitz 1995